



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

4
PRATICA

DIVOTA

IN ONORE

DI S. FRANCESCO

BORGIA

Della Compagnia di GESU',

*A fine singolarmente di ottenere per la
sua intercessione la grazia di non mo-
rire senza il Santissimo Viatico,*

PROPOSTA DAL PADRE

ANTONFRANCESCO MARIANI

Della medesima Compagnia.



In BOLOGNA per Lelio dalla Volpe. 1728.
Con Licenza de' Superiori.

INTRODUZIONE .

3

SAN FRANCESCO BORGIA prima Duca di Gandia , poscia Religioso , e terzo Generale della Compagnia di Gesù , è un Santo , di cui , o si riguardino gli egregj meriti colla Chiesa Cattolica , o gli altri pregi singolari , dovremmo tutti rendergli una spezialissima venerazione .

La maravigliosa Santità di un così celebre Personaggio , e massimamente la strepitosa rinunzia di ampi Stati in ossequio della Povertà Evangelica non è credibile quanto recasse di credito e di splendore alla Chiesa Cattolica , combattuta allora più che mai ferocissimamente dalle poc' anzi sorte eresie di Lutero , di Calvino , e di altri . Basti dire * , che un gravissimo Scrittore a smentire que' contumaci ribelli , che sfacciatamente tacciavano la qual falsa Sposa di Gesù Cristo , non dubitò di apportar loro questo Santo ancor vivente , per un chiaro contrassegno della verità della Chiesa Romana . Quindi se noi avessimo un tenero sentimento ne' vantaggi della nostra Madre ; non abbisogne-

A 2

rem-

* Thom. Bozius de signis Ecclesia sig. 50.

remmo di altro stimolo a professargli una segnalata divozione . Ma passando ad altri efficacissimi ;

Forse appena si troverà fra' Santi chi altro , come San Francesco Borgia , abbia espresse e rappresentate in una sola vita tanta diversità di vite , e in ciascuna di esse segnata co' suoi costumi la strada della Santità : lode , che nel solenne Concistoro de' Cardinali davanti al Sommo Pontefice gli fu data , isponendone la sufficienza de' meriti per la Canonizzazione . *Qui omnes omnino nobiles vite rationes ad singularem pietatem suis moribus informaverit , prater Beatum Franciscum Borgiam , fortasse reperietur nemo . Ille Juvenes , Conjuges , Viduos , Principum gratia florentes , Aulicos , Principes ipsos , alieni Rectores regni , omnesque Religiosa vita cultores , sive obsequio , sive imperio exercendo mancipatos , velut exemplar è Calo delapsum viam Sanctitatis edocuit .* Da che ne siegue , che e Giovani , e Conjugati , e Vedovi , e Favoriti de' Principi , e Cortigiani , e Reggitori degli altrui , e Signori de' proprj Stati , e Religiosi sudditi , e Superiori dovrebbero averlo in conto di perfettissimo Esemplare , onde apprendere ciascuno le Virtù sue proprie , e di particolare Avvocato , col mezzo di cui riportar gli ajuti a ben praticarle .

Quel-

Quello poi, che per mio avviso varrà soprattutto ad impegnarci ne' suoi ossequj, fu divotissimo dell' Eucaristia; e ne ricevè favori straordinarj e prodigiosi: quindi l' usato rappresentarlo nelle sue Immagini in atto di orante davanti al Divin Sagramento: Motivo di ricorrere a lui, come a potentissimo Intercessore, per ottenere la Grazia sommamente bramata da tutti, e di massima importanza, la Grazia, dico, di non morire senza il conforto del Santissimo Viatico.

Stimolato da questi riflessi, e bramoso di promuovere in un tempo medesimo gli esaltamenti del Santo, e i vostri vantaggi, ho risoluto di proporvi una Pratica Divota in suo onore. E perchè l' onore più gradito a' Santi, e più sicuro ad impegnarci il loro Patrocinio, si è l' imitazione delle loro Virtù; e la Virtù, nella quale San Francesco Borgia spiccò segnalatissimamente, fu il Disprezzo del Mondo; a questo ho indirizzate le dieci Considerazioni del presente Libricciuolo. Nelle prime tre delle quali si dà a meditare quali furono in San Francesco Borgia le *Agioni* del Disprezzo del Mondo; nelle tre seguenti quali ne furono gli *Effetti*; nelle altre quali le *Ricompense* godute in Terra, ed in Cielo. L' Argomento non potrebb' essere più rilevante; es-

sendo quanto pernizioso , altrettanto radicato in noi l' amore di questo infelice Mondo , che co' suoi beni apparenti , mentre più ci aggrandisce , più difficile ci rende il conseguimento del Regno celeste .

Queste dieci Considerazioni potranno valere a chi desideroso di ottenere l' antidetta Grazia di non morire senza il Santissimo Viatico , o altra , si voglia apparecchiare con fervorosa Novena alla sua Festa , e celebrarla divotamente ; o voglia (ossequio praticato con altri Santi) consacrare a onor di lui dieci Domeniche . Ne' quali giorni , oltre alla proposta Considerazione (e alla Comunione di più nelle Domeniche) si potranno ancora partitamente recitare trentaquattro Paternostri , Avemarie , e Gloripatri , cioè tre in ciascuno de' primi nove dì , sette nell' ultimo , in memoria de' trentaquattro anni , che santissimamente visse dopo il suo totale Convertimento a Dio ; e si potranno terminare colle Orazioni poste di sotto .

Piaccia alla Divina Bontà , che San Francesco Borgia , siccome mentre visse in Terra , colla forza de' suoi esempi trasse al Disprezzo del Mondo gran numero di principalissimi Personaggi ,
• di

e di famosissimi Letterati; e lo stesso Imperador Carlo Quinto nella Rinunzia dell' Imperio protestò di averlo imitato; così or che regna in Cielo, colla considerazione di essi, e coll' efficacia delle sue intercessioni ajuti noi altresì ad imitarlo; e imitandolo a meritarcì il suo favore principalmente in morte, e dopo morte l' eterna sua beata compagnia.

Antiphona.

Hic vir despiciens Mundum, & terrena triumphans, divitias Cælo condidit ore, manu.

Ÿ. Ora pro nobis Sancte Franciscè Borgia.

R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS.

Domine Jesu Christe, veræ humilitatis & exemplar, & præmium: quæsumus, ut sicut Beatum Franciscum in terreni honoris contemptu imitorem tui gloriosum effecisti, ita nos ejusdem imitationis, & gloriæ tribuas esse consortes. Qui vivis, & regnas.

A 4

ORA-

ORAZIONE

DIVOTA

Per impetrare mediante l'intercessione del Santo la grazia di non morire senza il Santissimo Viatico.

Domine Jesu Christe , qui Beatum Franciscum eximio Eucharistiæ amore succensum mirabilibus donis decorasti : ejus nobis intercessione concede ; ut præclara exempla sectantes , cælesti Viatico instante morte muniti , & ad vitam pervenire mereamur æternam .

CON-

CONSIDERAZIONE

PRIMA.

Prima Cagione del Disprezzo del Mondo.

IL PENSIER DELLA MORTE.

I. **C**onsiderate il buon consiglio dato dalla Morte a San Francesco Borgia. Questo fu di avere in conto di nulla i falsi beni di questa Terra; e di non servire a Padrone, colla morte di cui possa morire il merito de' prestati servigj. Tanto egli sentì suggerirsi al cuore, allorchè condotto a Granata il Cadavero dell' Imperadrice Isabella, nel levarle d' in sul volto il velo, mirò divenuta oggetto di orrore per la deformità, e non possibile a soffrirsi per lo fetore quella pochi giorni prima tanto riverita Principessa, e riguardata come un miracolo di bellezza. Altrettanto ridirà la Morte a noi ancora, se in somiglianti accidenti chiuse le orecchie al tumulto de' mondani pensieri, lei ci fermeremo ad ascoltare; e se per nostro disinganno ci porteremo, almen col pensiero, sopra le Tombe de' Grandi, confrontando quel che furono, con quel che sono. Ah che

A 5

i be-

ì beni eterni sono i veri, e soli beni! Iddio solo è quel Signore, al servizio di cui possiam faticare con sicurezza, che appoggiate a lui non falliranno le nostre speranze. *Mihi adherere Deo bonum est: ponere in Domino Deo spem suam.* Psal. 72. 28.

II. Considerate, che San Francesco Borgia eseguì il buon consiglio datogli dalla Morte. Quantunque fosse stomachevole il puzzo, spaventosa la vista del Reale Cadavero; vi si fermò sopra lunga pezza, stampandosi nella mente l'immagine del grande oggetto, che viva mantenne poi sempre non altrimenti, che se tuttora il vedesse, e contemplando come in fedele specchio il vero essere delle umane grandezze. Indi ferratosi a chiave dentro una stanza, passò tutta la notte meditando l'esecuzione del ricevuto consiglio. E nulla ostante l'arduità dell'impresa, la novità, i mondani rispetti: vittorioso degli ondeggiamenti del suo cuore ginocchione la stabilì: nel quale atto una gran Serva di Dio sua Zia vide in ispirito Gesù porgergli la sua divina mano, e promettergli il suo aiuto. Nè punto indugiò di dare adempimento alle sante risoluzioni, incominciando subito quella vita sì austera, e umile, onde divenne prima il Mi-

racco-

racolo de' Principi, e poscia de' Religiosi. Segnalato esempio della corrispondenza, che si dee ad un santo pensiero! Ecco come convien nodrirlo; risolvere generosamente; prontamente eseguire. Presentemente forse Iddio ci parla al cuore, e vivamente ci stimola ad eseguire, come questo Santo, gli ottimi consigli della Morte. Ma che prodi una grazia, la quale potrebb' essere il principio della nostra Santità, se o distratti dalla vanità ne divertiamo la mente; o diffidati del divino ajuto non abbi- am coraggio di risolverci; o per osta- coli da nulla ne differiamo l'effettuazio- ne a un tempo, che forse mai non sa- rà? *Ne in vacuum gratiam Dei recipiatis.* 2. Cor. 6. 1.

III. Considerate, che San Francesco Borgia *eseguì costantemente il buon consi- glio* datogli dalla Morte. Sopravvisse tren- taquattro anni; e 'l lume di quell'avven- turoso giorno sempre gli continuò a ri- splendere vivo nell'anima; ed egli a se- guirne incessantemente la fedele condot- ta. Tutta la vita di questo Sant' Uomo indi poi non fu, che un'esecuzione ogni dì più perfetta di quel salutare consi- glio. Pochi vi sono, a cui non abbia tal- volta lampeggiato nella mente un qualche raggio celeste di straordinaria charez-

za, che non abbiano sentiti al cuore certi gagliardi stimoli ad incamminarsi dadovero nella strada della Virtù. Pochi vi sono ancora, che una qualche volta non abbiano cominciato un tenor di vita, la quale continuata gli avrebbe posti nel numero de' più intimi Servi di Dio. Beati noi, se avessimo conservate quelle grazie, che ricevevmo in tempo di quegli Esercizzi Spirituali! Se potessimo contare alcuni anni simili a que' pochi giorni di santo fervore! Beati noi! In quanto migliore stato si troverebbero le cose della nostr' Anima! Piangiamo una sì dannevole instabilità; e correggiamola. A salvarci con ricchezza di meriti, ad esser Santi, altro non ci vuole, se non che ci rendiamo somiglianti a noi stessi; e duriamo costantemente tali, quali ci ricorda d'essere stati per alcune Settimane. *Sic currite ut comprehendatis.* 1. Cor. 9. 24.

COLLOQUIO.

Felicissimo Santo, che con tanto vostro vantaggio imparaste dalla morte altrui quello, che tutti conosciamo, ma inutilmente, al punto della propria morte! Quanto dovete ora ringraziare in Cielo la divina Bontà, che colla perdi-

ta

ta della vostra Imperadrice vi portò alla saggia risoluzione di non servir più che a Dio solo! Deh, gran Santo, che siate nella Chiesa il sì illustre esempio di ciò che può operare in un' Anima il Pensier della Morte; deh fate colle vostre intercessioni, che un tal' utilissimo pensiero si stampi altresì nella mia profondamente. Impetratemi, vi supplico, che ad imitazione vostra attenendomi nella stima de' beni terreni al rettilissimo giudizio della Morte, e seguendo gli ottimi consigli generosamente, e costantemente, abbia nel fine della presente vita a consolarmene, e a rallegrarmene eternamente nell' altra.



CON

¹⁴ CONSIDERAZIONE

S E C O N D A .

Seconda Cagione del Disprezzo del Mondo .

LA MEDITAZIONE DELL' INFERNO .

I. **C**onsiderate, che in San Francesco Borgia la Meditazione dell' Inferno fu *diuturna*. Questa fu una scuola, in cui nulla ostante il Santissimo Uomo ch' egli era, e consumato nella perfezione d' ogni più eccellente virtù; pur nondimeno ebbe per consueto di molti anni l'entrarvi ogni dì, e per più ore a prendervi alcuna nuova lezione di spirito, toccante massimamente il disprezzo del Mondo, e di se. Segnalato ammaestramento per le Anime, che professano divozione! Non è da sperar di condurre una vita costantemente fervorosa e mortificata; se una qualche gagliarda verità di nostra Fede non s' impadronisce del nostro spirito. E sebbene talvolta ciò si fa in noi senza noi per ispezial favore divino; d'ordinario nondimeno questo è il frutto di una lunga e assidua meditazione. Quella verità, che in occasione di quella Predica, o di quel ritira-

med.

mentò ci si fece veder con lume fuor dell' usato chiaro; quella è la Colonna di fuoco, per mezzo di cui Dio vuol guidarci alla Terra di promessa. Riconosciamo il pregio di una tanta grazia; e corrispondiamole col tener di continuo fissi in essa i nostri sguardi. *Tota die meditatio mea est. Psal. 118. 97.*

II. Considerate, che in San Francesco Borgia la Meditazione dell' Inferno fu *profonda*. Scendeva col pensiero nell' Inferno; ed ora facevasi a rimirare la moltitudine, e varietà di que' miseri condannati; ora l' atrocità delle lor pene, e quella tanto lieve cagione, e breve durata di piaceri, per cui godere avevano sì pazzamente cambiata una sempre felice in una sempre misera eternità. In questi oggetti attuavasi per maniera, che il meno era il tutto inorridirsi, raccapricciarsi, accendersi in volto, struggerli in dirottissimo pianto. Talvolta giugneva fin presso a mancargli lo spirito. Terminata la Meditazione, pareva che uscito fosse realmente dell' Inferno. Restava alienato da' sensi; duravagli un certo violento orrore e spavento, un tal dibattersi di tutta la vita, dar triemiti, e scosse, come chi è preso dal ribrezzo di una gran febbre. Questi effetti cagionava nel Santo il pensiero di quegli eterni
sup-

supplizzi, verso cui noi forse ci portiamo quieramente; o cui per più sicuramente fuggire, riputiamo cautela soverchia il ritirarci da quella occasione di peccare, perchè non prossima; soverchio rigore quella più severa custodia de' sensi, quella penalità, quella frequenza maggiore de' Sacramenti. Deh non c' increzca fissar sovente lo sguardo sopra quelle fiamme divoratrici. Non cade in quell' abisso chi seriamente vi pensa: * ce ne assicura lo Spirito Santo. L' Inferno è pieno d' Anime; perchè il Mondo è pieno d' inconsiderati. *Desolatione desolata est omnis terra; quia nullus est, qui recogitet corde.* Jer. 12. 11.

III. Considerate, che in San Francesco Borgia la Meditazione dell' Inferno fu seconda di grandi affetti. Di tenerissima gratitudine, mirando tra quelle fiamme tante anime (diceva egli per una profondissima umiltà) meno ree della sua, e se per sola mercè di Dio campatone. Di viva compassione, e zelo, rivolgendo dall' Inferno lo sguardo a questo Mondo di sopra, ove tanti a chiusi occhi corrono a precipitarsi colà dentro: quindi prendeva stimoli a faticare, e patire quel tanto, che faticò, e patì per risospignere gli sconsigliati

* *Eccli. 7. 40.*

gliati da quel baratro orrendo . Di un fanto timore , onde parevagli un nulla quel suo eroico disprezzo del Mondo , e quel maltrattare la propria carne , che altri gl' imputavano ad eccesso , ed egli dicèva : *Sia in piacere a Dio , che basti .* Imitiamo sì giusti e santi affetti . Ripetiamo sovente : *Nisi quia Dominus adjuvit me ; paulo minus habitasset in Inferno anima mea .* (Psal. 93. 17.) Se la pietosa mano di Dio non mi avesse sostenuto ; io farei ora nell' Inferno perduto per sempre . Ripetiamolo principalmente in occasione di travagli , e d' ingiurie ricevute ; e rendiamoci famigliari le parole di questo umilissimo Santo : *Ho meritato di peggio .* Preghiamo Dio , che imprima ci altamente nello spirito il timore di quegli eterni gastighi : *Confige timore tuo carnes meas .* (Psal. 118. 120.) Niuna cosa può maggiormente assicurarci dall' Inferno , che un vivo timor dell' Inferno . E se presentemente ci troviamo in qualche buona disposizione , procuriamo di rendere ad altri la grazia , che Dio ha fatta a noi , immaginandoci ch' egli ci dica : *Dacchè vi ho salvati ; ajutate a salvarsi i vostri Fratelli . Et tu aliquando conversus confirma fratres tuos .* Luc. 22. 32.

COLLOQUIO.

Lodo, illustre Santo, la divina Bontà, che nella Meditazion dell' Inferno vi aper-
te

se una sublimissima scuola di santi affetti , di eroiche virtù . Come bene si adattano a voi le parole del Profeta ! *Misit ignem in ossibus meis , & erudit me .* (Thre. 1. 13.) Il fuoco dell' Inferno , di cui pareva che non meditaste , ma che ne provaste gli ardori , oh come eccellentemente vi ammaestrò nell' Amor verso Dio , nel Zelo della salute de' Prossimi , nella Umiltà , nella Pazienza , nella Mortificazione ! Deh fate , amabilissimo Santo , che quell' atrocissimo fuoco , che colaggiù penetra negli Spiriti per tormentarli ; penetri nel mio spirito per santificarlo . Fate , che consumi in me l'amor disordinato de' piaceri , in occasione massimamente di gagliarde tentazioni ; che renda il mio cuore a simiglianza del vostro , tenero verso Dio , e verso le anime de' prossimi , mansueto , ed umile . Fate , che sia , secondo l'espressione del Salmista , una fiamma , che distrugge le montagne ; *Flamma comburens montes ;* (Psal. 82. 15.) voglio dire , che annienti in me la stima de' beni terreni , i quali mi sembrano ora sì grandi ; abbatta gli ostacoli del divino servizio , i quali ora mi compariscono sì ardui : onde risolutamente lasci , operi , e patisca quanto è necessario lasciare , operare , patire , per assicurarmi di non abitar con esso eternamente .

CON-

CONSIDERAZIONE¹⁹

TERZA.

Terza Cagione del Disprezzo del Mondo.

L' AMOR DI DIO.

I. **C**onsiderate in San Francesco Borgia
l'Efficacia del suo Amore verso Dio.
Se la prova dell' Amore sono le opere ; riflettete allo spogliarsi che fece di quanto possedeva , e sperava nel Mondo ; al totale distaccamento da ogni cosa terrena , e da tutto se ; al continuo , e faticoso operare in servizio di Dio , a beneficio de' Prossimi ; alle maraviglie della sua Umiltà , e della sua Penitenza ; e intenderete quanta fosse acceso di Amor divino quel beato Cuore . C' inganniamo pure , se pensiamo di esserci avanzati nell' Amore di Dio per qualche tenero movimento , che talora proviamo verso quel sommo Bene ; in che forse ha molta parte il nostro temperamento . Guardiamo le nostre opere ; qual prontezza abbiamo nelle cose del servizio divino , quando ancora non v' ha luogo il proprio interesse , o il genio ; se ubbidiamo senza distinzione a i divini voleri . Questa , e non altra è la misura del
no-

nostro amore. Confondiamoci; ed in avvenire procuriamo di mostrare a Dio la sincerità del nostro amore non colle parole, ma co' fatti. *Non diligamus verbo, neque lingua, sed opere, & veritate.* 1. Joan. 3. 18.

II. Considerate in San Francesco Borgia la Generosità del suo Amore verso Dio. Tanto fece per Dio; e tutto gli parve un nulla. E singolarmente quell' eroico sacrificio de' suoi Stati, e di tutte le umane grandezze, ond' era a tutti in ammirazione, al suo gran cuore sembrava cosa da non averfi in verun conto: parlandone protestava di avere infinita obbligazione a Dio, perchè si degnasse di accettare da lui una sì picciola offerta. Questi sentimenti avevano i Santi de' grandi ossequj renduti da essi a Dio. Vagliamoci di un tal pensiero a confondere la nostra superbia, allorchè per un tenore di vita alquanto regolato, per una qualche buona opera ci suggerisce movimenti di vana compiacenza. Impariamo ad accompagnar le nostre offerte con una sincera protesta al Signore, che di quanto facciamo noi ne siamo debitori a lui, non egli a noi; e che rispetto all' infinito suo merito, tutto è un nulla. *Si dederit homo omnem substantiam domus sue pro dilectione; quasi nihil despiciet eam.* Cant. 8. 7.

III.

III. Considerate in San Francesco Borgia la Perfezione del suo Amore verso Dio. Giunse all'ultimo e sommo grado di non avere in conto di bene altro, che il bene di Dio. Ne' parecchi, e gravissimi disastri o suoi, o de' suoi parenti, a chi ne recava le novelle, tutto sereno in faccia, come l'era nel cuore, domandava: Ha egli perciò Iddio perduto nulla del suo essere Iddio? Se questo è impossibile ad avvenire; adunque salvo Lui, per me è salvo ogni cosa. Nell'esserli rivelata l'improvvisa morte di una sua, ed a lui carissima figliuola, Dama di virtù, e di rara beltà; il primo affetto fu rallegrarsi con Dio, e benedirlo: perchè (sono le sue stesse parole) dal troppo pericoloso mare, che è questo Mondo, si era levato uno scoglio, al quale si poteva rompere con solamente mirarlo. Convenendogli di stare nel cuor dell' Inverno una notte a Cielo scoperto per più ore, mentre cadeva una foltilissima neve; gioiva (così di poi egli protestò) pensando al diletto, che Dio prendevasi di lanciargli que' fiocchi di neve in faccia. Nelle frequenti, e acerbissime malattie altresì giubilava, mirandosi, diceva, come una fiera, la qual si sbrana per dare gradito spettacolo a un Principe. Noi ci stupiamo a questi eroici affetti de' Santi. Essi si stupivano di noi

noi, come possiamo pregiare beni frivoli in confronto di quell' infinito Bene. Oh se conoscessimo chi sia Iddio! Quel sommo Essere, davanti a cui tutte le creature esistenti, e possibili, benchè infinite di numero, e sublimissime di perfezione, sono come non fossero! *Quasi non sint, sic sunt coram eo.* (Isa. 40. 17.) Sforziamoci d'intenderlo quanto più possiamo vivamente. Questo è il fondamento di tutta la vita Cristiana, di tutta la Santità, della nostra eterna felicità. *Hec est vita aeterna ut cognoscant te Deum.* Jo. 17. 3.

COLLOQUIO.

Nell' Amor vostro verso Dio ravviso, o gran Santo, un luminoso specchio della divina Grandezza. In quel tanto lasciare, faticare, patire per Dio, e riputare tutto ciò un nulla, in quel non avere in conto di vostro bene altro che il bene di Dio, scorgo una oh quanto magnifica Idea della sovrana Eccellenza dell' Essere divino! Ma oimè! Se colla grandezza del vostro amore tanto voi innalzaste la gloria del Signore; quanto l' ho io depressa colla mia tiepidezza! Qual concetto potrebbe formarsi mai di quell' Eccellenza, e Amabilità infinita; se dovest' ella misurarsi dalla trascuraggine,
con

con che le servo, dalla freddezza, con che l' amo? Impetratemi, dolcissimo Santo, impetratemi, vi supplico, perdono, e ammenda in avvenire di sì enorme fallo. E affinchè imiti l' Efficacia, la Generosità, e la Perfezione del vostro Amor verso Dio; chiedetegli che illumini la sua faccia sopra di me: *Faciem tuam illumina super servum tuum.* (Psal. 118. 175.) che mi dia un vivo conoscimento di chi egli sia. Tanto basterà perchè voto della stima, e dell' amore di ogni altra cosa, nulla io conosca di grande, nulla brami fuor di lui nè in Cielo, nè in Terra; perchè egli sia il Dio del mio cuore, l' unico, ed eterno mio tesoro.

CÓN-

²⁴CONSIDERAZIONE

Q U A R T A.

Primo Effetto del Disprezzo del Mondo.

LA VOLONTARIA POVERTÀ.

I. **C**onsiderate, che San Francesco Borgia *si fece Povero*. Signore d' illustre Stato, nel più bel fiore dell' età, e delle speranze, congiunto di sangue allo stesso Imperador Carlo Quinto, e avanti nella grazia di lui quanto forse niun'altro, tutto abbandonò per seguire la Povertà di Gesù Cristo. Questi esempi, che rare volte avvengono, cagionano grande ammirazione; e pure, se ben miriamo, dovremmo anzi maravigliarci che sien rari. Santa Fede! Che gran fatto è finalmente cambiar le più ampie fortune coll' Evangelica Povertà? Non è altro già, che cambiare con un sicuro pegno dell' eterna Beatitudine beni di effimera durata; beni dichiarati da Gesù Cristo * falsi, ed ingannevoli; beni a' possessori de' quali egli fa spaventose minacce: *Va vobis divitiis*. (Lucæ 6. 34.) e denunzia impossibile,

* *Matth. 13. 22.*

bile, cioè difficile grandemente l'entrar nel Regno de' Cieli. *Facilius est camelum per foramen acus transire, quàm divitem intrare in Regnum Calorum.* (Matth. 19. 24.) Se Dio ha fatta a noi altresì grazia di abbracciare questa Santa Povertà; ringraziamolo di tutto cuore, sicuri che abbiamo eletta l'ottima sorte. Se siam poveri per necessità; consoliamoci; e giudichiamo del nostro stato secondo le massime della Fede, non secondo quelle del Mondo. Che se la condizione del nostro stato ci tien legati alle ricchezze; concepiamo a sì tremendi Oracoli, ed infallibili, concepiamo un salutevol timore. Scemiamone l'affetto. Traffichiamone quante più ci è permesso per mano de' Poveri in Cielo. Le ricchezze allora solamente lasciano d'esser vane, quando si trafficano co' beni eterni. *Thesaurizate vobis thesauros in Calo.* Matt. 6. 20.

II. Considerate, che San Francesco Borgia si trattò in tutto da Povero. Deposto il titolo, e l'abito di Duca, più non pensò a quello ch'era stato, ma a quello, che per amore di Gesù Cristo si era fatto. In tutta la sua Persona, in tutto il suo vivere compariva un'estrema Povertà. Chi veduto l'avea prima Grande nel secolo, restava attonito, non iscorgendo in lui vestigio dell'abbandonate grandezze.

B

Una

Una tal vista moveva a lagrime i popoli, ed essa sola avea forza di un' efficacissima Predica. Altri hanno rinunziate per Dio fortune ancora più splendide; ma così perfettamente, com' egli, pochissimi. Questo è il grande di San Francesco Borgia. Questo l' ha renduto nella Chiesa quell' ammirabilissimo Santo. Oh quanti per una qualche meschina riserva tolgono il pregio a' più belli sagrifizzi; e dopo aver fatto molto, non hanno alla fine fatto altro, che cambiare vanità con vanità! Eh che Dio non riguarda tanto alla grandezza, quanto all' integrità delle nostre offerte. Per quanto ci è possibile, imitiamo, secondo l' avviso del medesimo Gesù Cristo, la maniera dell' operare Divino. I benefizzi che Dio ci fa, sono compiuti e perfetti; compiute altresì, e perfette sieno le offerte nostre, *Dei perfecta sunt opera. Deut. 32. 4. Estote perfecti, sicut Pater vester Calceis perfectus est. Matt. 23. 48.*

III. Considerate, che San Francesco Borgia si segnalò nell' amore della Poverità. Parve che l' amor suo verso la Poverità giugnesse all' eccesso. Portava le vesti rattopate per ogni verso: e rappezzavale egli stesso. Sempre usò per cignersi un' orlo di semplicissimo panno. Più volte il Duca suo Figliuolo, e altri

tri Signori congiunti a lui di sangue, e i Superiori de' Collegj per li quali passava, si provarono al trargli di dosso que' suoi panni sì laceri; ma sempre indarno. Nelle più fredde stagioni, e per su montagne nevose viaggiava vestito alla leggiera; e tenevasi per assai ben difeso contra il Sol della State, e contra i venti, e le nevi del Verno con niente più che raddoppiarsi addosso il mantello. Nella sua Camera non vi era, di cui, salvo una strettissima necessità, se ne potesse far di meno. Non mai scriveva prediche, esortazioni, affetti, e sentimenti di spirito, che in sopraccarte, o in rovesci di lettere, o altri minuzzoli di carta. Mendicando per vivere, divideva co' poveri l' accattato per modo, che i più neri, e i più minuti pezzi del pane fossero i suoi. Grande oggetto di confusione per noi, che perdutamente amiamo i nostri comodi! Un Signor principalissimo, dopo aver parlato col Santo, rivoltosi a' suoi: Questo, disse, è il più terribile flagello, che io tema al divin Tribunale, l' esempio del Padre Francesco. E di verità quale scusa mai possiam noi avere a quel Tribunale tremendo di tante delicatezze; mentre questo Sant' Uomo nato Principe è vissuto tra i rigori di una sì eccessiva Po-

vertà? Prevenghiamo questi rimproveri; e confrontando la nostra vita colla sua, stimoliamoci a imitarlo tanto almeno, quanto esigono i doveri del nostro stato. I Santi seguaci della Povertà di Gesù Cristo saranno nel giorno estremo insieme con esso, e cogli Appostoli Giudici del Mondo: il che si verificherà anche in questo senso, che lo giudicheranno coll' esempio della loro vita. *Vos qui secuti estis me, sedebitis judicantes duodecim tribus Israel.* Matth. 19. 28.

COLLOQUIO.

Se * beato e ammirabile, dice l'Ecclesiastico, quegli è che non va dietro alle ricchezze; voi eccelso Santo, che con sì eroica magnanimità le disprezzaste, quanto siete beato in Cielo, quanto ammirabile in Terra! Sì. La vostra volontaria Povertà è uno de' più segnalati prodigi, che abbiano le Storie della Chiesa. Voi non l' avete meno illustrata passando per amor di Dio da una sublime fortuna a un' estrema Povertà, di quel che illustrata l' abbiano altri col trasferir montagne, col richiamar cadaveri a vita. Così aveste molti imitatori de' vostri esempi,

* Eccli. 31. 8. 9.

pi, come gli avete ammiratori! Conosciamo, che delle ricchezze voi faceste l'ottimo uso; e nondimeno più amiamo que' pochi agi, che le ricchezze godute ora ci porgono, di quegli immensi tesori, che in eterno ci frutterebbero donate a Dio. A voi tocca, potentissimo Santo, di avvalorare in noi la forza de' vostri esempi con quella delle vostre intercessioni. Sradicateci dall'animo la soverchia brama di avere, l'eccessivo amore de' propri comodi. Otteneteci, che se di questi beni transitorj non ci spogliamo affatto; ne facciamo almeno un'uso tale, che non ci costi la perdita de' beni eterni. *Sic transeamus per bona temporalia; ut non ammittamus aeterna.* Ex Orat. Dom. 3. post Pent.

³⁰ C O N S I D E R A Z I O N E

Q U I N T A .

Secondo Effetto del Disprezzo del Mondo .

L' U M I L T À' .

I. **C**onsiderate l' Umiltà di San Francesco Borgia maravigliosa nell' *abborrimento degli onori*. Gli onori erano al Sant' Uomo un' acerbissima persecuzione, che gli convenne soffrire finchè visse. Non si può ridire quali fossero le sue angosce, quante le sue lagrime, allorchè più volte si trattò di volerlo Cardinale. Una volta per sottrarsene, fuggì di Roma non ostante la stagione sommamente disfacconcia al viaggiare, e volò a nascondersi in un' eremo rimotissimo della Biscaiglia. Quel chiamarlo che ancor Religioso facevano per tutta la Spagna, il Duca Santo, trafiggevagli l' anima. Il solo dar sentore di ricordarsi chi egli era stato, turbavalo altamente. Non vi era industria, che non usasse, per deludere i pubblici, e solenni incontri più volte apparecchiati, fino ad allungare i viaggi con non leggier patimento. Lodato ed onorato dava tali mostre dell' interna afflizio-

flizione del suo spirito, che potea metter compassione di se; e quasi per consolare la sua Umiltà, correva subito ad avvilirsi con qualche straordinaria umiliazione. O sentimenti de' Santi quanto contrarj a i nostri sentimenti! E pure i Santi non s'ingannavano, fondandosi le loro massime sopra gli esempi, e la dottrina irrefragabile di Gesù Cristo. Chiamavano gli onori persecuzioni; e'l sono in realtà; mentre, senza che ce ne avvediamo, vanno radicando in noi quell'orgoglio, che allontana le divine Misericordie; ed è massimamente nelle Persone Nobili, se attentamente si miri, la funesta cagione di quasi tutti i loro disordini, e della loro eterna perdizione. Apriamo gli occhi, e illuminati dalla Fede penetriamo al vero essere delle cose. Guardiamo, secondo l'avviso del Profeta, le persone che ci lodano, e onorano, come persone che c'ingannano; mentre fanno che ci crediamo esser quegli, che in verità non siamo; e gonfi della stima, che possediamo appresso gli uomini, non pensiamo, ciò che unicamente importa, a renderci grandi nel cospetto di Dio. *Popule meus, qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt.* Isa. 3. 12.

II. Considerate l'Umiltà di San Francesco Borgia maravigliosa nell' amor de'

dispregi. Conversava tutto dì co' poveri; e più volentieri, e più spesso co' più stomacosi; sedeva con essi in terra; cibavali, maneggiavane i corpi infermi, ripulivali dalle tante loro immondezze: e per rendersi loro eziandio più familiare imitava a bello studio le loro rozze maniere. Commessario Generale nella Spagna prendeva sovente le veci di Portinajo; e colle chiavi alla cintola scopava la Porteria. Generale in Roma rinettava dal fango la pubblica strada. Dove qualche nuovo Collegio si fabbricasse, dal primo giugnervi fino al partirsene, vedevasi da tutta la Città in qualche fatica de' più vili Operai; e dove le forze non gli reggeffero, suppliva colla viltà dell' opera al merito della fatica, ora facendo da carrettiere, ora prendendo a suo carico di condurre i giumenti, che portavano i materiali; poi a' suoi tempi dava loro il pasto, e menavali ad abbeverare. Similmente ne' viaggi, giunto agli alberghi, egli stesso dava stalla alle bestie, e le stregghiava. In Barcellona, dov' era stato Vicerè, tornatovi già Religioso ricercò a piedi scalzi in atto, e in abito di mendico le più frequentate vie della Città. In Madrid vicino al Palazzo del Re, vedendosi venire incontro D. Carlo suo Figliuolo accompagnato da numeroso e nobile corteggio, mentre ap-
pun-

punto si teneva sotto il mantello una pentola, la si pose in collo, e in tale acconciatura gli si presentò. Con queste, ed altre strane umiliazioni, colle quali cercava il Santo di rendersi dispregevole al Mondo, metteva compunzione in tutti; e trasse ad imitarlo gran numero di principalissimi Personaggi. A nostro disinganno, che sotto pretesto di meglio promuovere il servizio divino, manteniamo gelosamente un certo decoro, che è falso. Eh che le umiliazioni de' seguaci di Gesù Cristo non producono altro effetto da quello, che han prodotto le umiliazioni stesse di Gesù Cristo, cioè di santificare il Mondo. Deponiamo i vani rispetti. Pratichiamo senza timore gli atti di cristiana Umiltà: e tanto più se siamo, o fummo già Grandi nel secolo. Siccome non v'ha oggetto avanti a Dio più abbominabile di un povero orgoglioso; così non v'ha oggetto a lui più grato, nè più salutare a' prossimi di un Grande umiliato per Dio. Persuadiamoci, che si avvererà di noi altresì ciò, che Gesù Cristo predisse di se; che quando fosse stato Crocifisso, tirato avrebbe a se il Mondo tutto. *Et ego si exaltatus fuero à terra; omnia traham ad me ipsum.* Joan. 12. 32.

III. Considerate l'Umiltà di San Francesco Borgia maravigliosa nella persuasione

B 5

di

di meritare ogni dispregio. Con questo interno sentimento accompagnava il Santo l'esterne umiliazioni; questa n'era l'Anima. Come un tal pensiero occupava una gran parte delle sue Meditazioni; non si può esprimerne a qual segno giugnesse. Ogni cosa, o fosse di suo onore, o di suo disonore, qualunque si fosse, voltava egli a motivo di umiliarsi, e di confondersi. Al trovarsi scontrato fuor di Roma dalle mule de' Cardinali secondo il rituale delle cortesie di quella Corte in certe determinate accoglienze: Veramente, disse, non poteva farsi ricevimento che fosse nè più proprio, nè più degno di me; venendo tante bestie ad accoglierne una, come maggiore di tutte esse. Così in Vagliadolid la prima volta che vi entrò in abito della Compagnia, affollata si la gente per dovunque passava, e mirandolo, e stupendone: Questi, disse, corrono a vedermi, come si farebbe una qualche strana Bestia; e secondo questo hanno ragione di affollarsi, e di volermi vedere. Incontratosi in lui un Signore, mentre si recava sulle spalle un sozzo animale, e facendone le meraviglie: Qual meraviglia, disse, egli è mai che un Porco vivo porti un Porco morto? Si chiamava un Caino; degno di non istare che sotto a' piedi di Giuda. Ad un suo Compagno, che di notte tormentato

tato dalla tosse, mentre il Santo giaceva in terra, l'aveva senza avvedersene tutto ricoperto di schifose flemme, mentre dolentissimo voleva fargliene scusa: Non vi date, disse, pena; perchè niun' errore è lo sputare, che avete fatto, nella più vile e immonda cosa, che fosse in questa camera: ed io ch' il so, vidico che di certo io era quella. Non vi era uomo sì abbietto, o sì scellerato, col quale riscontrandosi, non si trovasse oltread ogni comparazione e più vile, e più scellerato. Per fin ad un Demonio, che mentre il Santo secondo l' uso suo si andava confondendo innanzi a tutte le Creature, in voce sensibile, Confonditi, gli disse, ancora davanti a me, rispose subito: Tu hai ragione; sì anco davanti a te mi confondo. Così di se sentiva, e parlava un Santo, di cui non si sa che giammai vivesse vita altro che innocente; che anzi ancor prima di darsi tutto a Dio, era andato Vergine al Matrimonio; e vivendo in Corte, era guardato come l' Angelo della Corte. Proffittiamo di un tanto esempio; e da un Santo Umile impariamo noi ad essere umili. Ripensiamo la nostra vita; e restiamo convinti, che ogni dispregio, il qual sia minor dell' Inferno, è senza comparazione minore del nostro merito. Ricompensiamo i disordini passati, e i

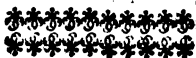
mancamenti presenti almen con una fin-
tera confessione della nostra indegnità, ma
comprovata tale specialmente dalla man-
suetudine, in occasione di aver ricevuto
qualche aggravio. Questa è la via più
sicura di trovare misericordia appresso
Dio; giacchè, per testimonianza del
Santo Davide, egli da se mai non ri-
getta un cuore veramente contrito, ed
umiliato. *Cor contritum, & humili-
atum, Deus, non despicies. Psal. 50. 19.*

COLLOQUIO.

Gloriosissimo Santo, che con sì raro
esempio non pur foste Grande, ed
Umile; ma secondo l'avviso dell' Ec-
clesiastico, *Quanto magnus es, humilia-
te in omnibus*, (Eccli. 3. 20.) dalle vo-
stre grandezze prendeste gli stimoli, e
la misura de' vostri abbassamenti! Ec-
co prostrato a' vostri piedi, davanti a
un Miracolo di Umiltà un mostro di
superbia. Se ogni orgoglioso, quan-
tunque illustri pregi in se accolga, è
negli occhi di Dio oggetto di abbo-
minazione; che farà di me, che a
un' estremo di miseria accoppio un'
eccesso di alterigia? Deh pietosissi-
mo Santo, per li meriti vi suppli-

co

co dell' ammirabile Umiltà vostra, risanatemi da una sì stolta, e sì noccevole albagia: affinchè se colle mie colpe contro di me provoco la Divina Giustizia; col mio fasto non allontani da me la Divina Misericordia. Fate, che riconoscendomi, qual veramente sono, degnissimo di dispregi, e soffrendoli, qualor mi avvengano, pazientemente; conseguisca con esso voi in Cielo, se non l' eccelso premio dovuto all' eroica Umiltà de' Santi, quello almeno, che non si niega a' peccatori umiliati.



CON:

38 CONSIDERAZIONE

S E S T A.

Terzo Effetto del Disprezzo del Mondo.

LA MORTIFICAZIONE.

I. **C**onsiderate la Mortificazione di San Francesco Borgia *inesforabile in negarsi ogni ristoro*. Dacchè il pensier della Morte il fece morire al Mondo; egli non seppe che cosa fosse consolazione terrena. Chiamava il suo corpo un nemico, e nemico domestico, cioè traditore da non usargli una menoma pietà; una fiera indomabile da non fidarsi di lasciarle un solo momento di libertà. Nelle visite de' Collegj, veggendolo que' Padri sì stenuato e confunto da' patimenti della povertà, e del viaggio, si affaticavano quanto il più potevano per ristorarlo; egli loro il divietava dicendo: Aspettassero a fargli carezze per quando avesse impetrato da Dio quel, che mai non cessava di domandargli, che le carezze gli fossero tormento, e i tormenti diletto. Dov' era bene alloggiato, nel vedere il letto comodo, l' interpretava ad altrettanto che non aver letto; e gittavasi a passar la
not-

notte disteso sopra il nudo terreno. Nelle infermità la sua maggior pena era l'aver' a contendere coll' amore de' suoi Religiosi. A lui parean delizie quelle ch' erano pura necessità; nè s' induceva ad accettarne, se non costretto dall' ubbidienza, con che secondo le sue regole eziandio Superiore era soggetto al disporre de' Medici. Questo, che a noi sembra ne' Santi un' eccessivo rigore, era un timor savio che aveano della propria carne; proveniva dal ben' intendere il detto dello Spirito Santo: Chi nodrisce delicatamente lo schiavo, lo proverà contumace, e ribello. *Qui delicatè nutrit servum suum, sentiet eum contumacem.* (Prov. 29. 21.) Riflettiamo sulla propria esperienza: a quante tentazioni, e rimorsi, se non anche manifeste cadute, ci fa soggiacere la nostra soverchia delicatezza; e quindi riconosciamo la falsità delle nostre idee. Non è sì facile, come ci lusinghiamo, accoppiare una vita piena di agi, ed una vita cristiana: Se amiamo la nostra sicurezza; rinunziamo del tutto a' diletti pericolosi; e degl' innocenti ancora priviamoci in parte. L' Appostolo San Paolo riputava necessario gastigare il proprio corpo, per non divenire esso reprobò dopo aver santificati gli altri. Ne abbiamo men bisogno noi dell'

Ap-

Appostolo S. Paolo? *Castigo corpus meum, & in servitutem redigo, ne forte cum aliis predicaverim, ipse reprobus efficiar.* 1. Cor. 9. 27.

II. Considerate la Mortificazione di San Francesco Borgia *implacabile in non risparmiarsi alcuna pena*. Per intendere quante fossero fin da principio tutte insieme le sue volontarie penitenze; basta dire, che da una strana grassezza in poco più di due anni si condusse ad un' eccessiva magrezza: quindi non essendosi la pelle ritirata a misura, che si dimagriva ed estenuava la carne, pareva che avesse il corpo dentro alla pelle di un' altro; ed oltrechè tutta grinze, piegature, e crespe, gli conveniva raddoppiarsi per quasi un palmo in sul lato sinistro. Vicechè digiunò un' anno intiero con niente più, che una scodella di erbe, o quando più lautamente, di legumi, pane a misura, semplice acqua, e poca, nè mai bere più di una volta: nè punto valse a far sì, che dispensasse nel rigore di quella sua astinenza il mettere, che faceva sovente tavola, o a Forestieri, o a Maestrati, o a Nobili di Barcellona. Portava di continuo un ciliccio, che al solo vederlo metteva orrore. Ancor Duca dormiva poco più di due ore coricato in una stretta predella di legno, sopravviene più che un
sem-

semplice tapeto per coltrice. Commessario Generale, e Duca eziandio tre volte il dì si batteva a sì gran colpi, che ne schizzava il sangue nelle pareti vicine. Portò gran tempo le spalle impiagate; nè perciò rimanendosi di rinfrescare e inacerbire con nuove piaghe le vecchie, venne il male tant'oltre, che si marcivano, e gli s'inverminivano le carni. Fu necessario, che Sant' Ignazio gli assegnasse in ciò per Superiore un Fratello, il quale ne moderasse gli eccessi; ma questi non potendo resistere alle sue istanze, ed alle sue lagrime, mosso da compassione il lasciava bene spesso in balia del suo fervore. Non trascurava occasione, che gli si porgesse di patire. Nelle malattie benchè avesse lo stomaco sdegnosissimo; prendeva le medicine più spiacevoli a forsi a forsi. Similmente le pillole masticavae lento lento, dimenandole per bocca fino ad averla tutta impiastricciata, e così a poco a poco le inghiottiva. Andava passo passo alla più cocente forza del Sole; e similmente al più rigido soffiar delle tramontane. Bagnato da dirotte piogge si lasciava rasciugare da loro stessi i panni indosso. Viaggiando aggiugneva allo stento delle malagevoli strade il tormento di portare delle pietruzze dentro le scarpe, non ostante l'aver i piedi mal concj dalla podagra.

Pre-

Presentatagli per errore una minestra quasi tutta di affenzio, ne mangiò la metà, e non tutta, sol perchè non gli fu possibile al troppo grande sconvolgerglisi dello stomaco. Abbattutosi in un mendico ricoperto di piaghe schifosissime, che si stava mangiando lenticchia da una scodella di legno, tutta grommata di succidume, colle dita lorde e stomacose, perchè sentì commuoversi ad orrore la natura; pregollo di ammetterlo a quella sua scodella, e finir seco quel rimanente. E questa non è più che una parte delle sue mortificazioni. Noi non sappiamo intendere come mai potesse un' Uomo tanto, dirò così, infierire contra di se. Ben l'intendevano i Santi. Colle loro austerità riducevano alla pratica la celebre sentenza dell' Ecclesiaste: *Omnia tempus habent = Tempus flendi, & tempus ridendi.* (Eccl. 3. 1. & 4.) Questa massima svela il misterio della loro Penitenza. Aveano divisi i tempi. Al patire destinato aveano il tempo di questa breve vita; al godere il tempo dell' altra che durerà in eterno. O noi male accorti, che per un' amore fregolato di noi stessi, per un soverchio orrore al patire lasciamo all' incerto la nostra eterna sorte! Deh non confondiamo i tempi. Il presente, dice Santo Agostino, è il tempo di meritarci la Beatitudine; l'avvenire

re è il tempo di possederla. *Beatitudinem hic parare possumus, possidere non possumus.* Stimoliamo la nostra tiepidezza a sì eroici esempi. Assicuriamoci a qualunque costo l'eterna felicità. Travagliamo con fervore all'accrescimento di que' gaudj, che non avranno fine. Questo è amor vero di noi stessi. L'altro farebbe odio perniziosissimo. *Qui amat animam suam perdet eam: qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam eternam custodit eam.* Jo: 12. 25.

III. Considerate la Mortificazione di San Francesco Borgia *insaziabile in bramar sempre nuovi patimenti.* Non ostante le tante sue volontarie asprezze, e le tante occasioni di patire, che Dio gli dava, per secondare i suoi desiderj, tra le quali erano dolori artetici, enfiamenti, e punture acerbissime di podagra, ambascie, e convulsioni di stomaco, e contorsioni di viscere improvvisi e mortali, languidezze, e finimenti di spiriti, e di forze, e ad ogni poco febbri ora sì furiose, che n'era in punto di terminare, ora sì ostinate, che il venivano consumando, come a fuoco lento, sino a non aver carni indosso; pure come tuttociò fosse poco, vivea famelico di nuove pene. Quando vedeva alcuno oppresso da qualche sciagura che gli desse assai da patire; gli portava

tava invidia: ed oh (esclamava) foss' io degno di averle! Querelavasi amorosamente con Dio, che desse tanto da patire a chi punto non ne voleva, e sì poco a chi tanto ne desiderava. Un Padre suo Confidente trovatolo in orazione, lo pregò d' impetrargli da Dio quella grazia medesima, ch' egli allora chiedeva per se. Poco dopo sopraggiunto da una vementissima febbre, da cui il Santo immantemente liberollo, intese di qual sorta fossero le grazie, che il Santo per se dimandava. Riscontriamo con una tanta avidità di patire la nostra impazienza, allorchè Dio ci visita con qualche afflizione, benchè leggerissima. Deh arriviamo una volta a conoscere il tesoro nascosto nella tribolazione; e impariamo a ringraziare la divina Bontà, quando ce ne fa parte. Come mai sconteremo altrimenti le pene, di che siamo debitori alla divina Giustizia per li nostri peccati? Qual' altro merito ci porteremo all' altro Mondo noi, che gittiamo inutilmente tutte le giornate di nostra vita; e fuggiamo al possibile ogni volontaria afflizione? Il Santo Davide consolavasi, quando Dio adoperavà seco la Verga, per cui, attenendoci all' esposizione di Santo Agostino * intender si possono le tri-

* *Apud Bellarm. in Psal. 22.*

tribolazioni leggieri; ed il Bastone, per cui si possono intendere le tribolazioni più gravi. Ecco i sentimenti propri di un' Anima fedele. Questa ne' travagli che ci occorrono, sia la nostra jaculatoria più frequente: *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt*. Psalm. 22. 4.

COLLOQUIO.

Venero, ammirabile Santo, la vostra Mortificazione: e riconosco in essa, come nella Costanza de' Martiri, un testimonio della verità di nostra Fede. Una Mortificazione inesorabile in negarsi ogni ristoro, implacabile in non risparmiarsi alcuna pena, insaziabile in bramar sempre nuovi patimenti scuopre chiaramente, come le morti fortissime de' Martiri, una virtù eccedente l'umana. Che io non abbia coraggio, mio Santo, di battere con esso voi una strada tanto malagevole e orrida, è da condonarsi alla mia fiacchezza; ma che io tenga una strada del tutto contraria, è da confondermene estremamente. Una vita piena di delicatezze, nemica di ogni menomo rigore, avida di sempre nuovi diletti troppo disonora la professione di seguace del Crocifisso. Ajutami
temi

temi colle vostre preghiere, pietosissimo Santo, sicchè, se come voi non intraprendo un' eroica Mortificazione; pratici almeno una tal misura di austerità, che mi mostri ricordevole de' miei molti, e gravi peccati; rinunzi a' diletti, e sostenga asprezze, quanto almeno esige la compiuta osservanza de' doveri del mio stato; ed abbracci con cuor rassegnato quelle Croci, di cui la divina Provvidenza si è compiaciuta d' intrecciar la serie della mia eterna Predestinazione.



CON-

CONSIDERAZIONE⁴⁷

SETTIMA.

Prima Ricompensa del Disprezzo del Mondo.

IL DONO DELL' ORAZIONE.

I. Considerate l'Orazione di San Francesco Borgia favorita da Dio coll'abbondanza de' Lumi. La sua Umiltà non ci ha permesso di risaper le grazie straordinarie, e le singolari finezze di amore, che Dio gli dimostrava. Ma che in quelle cinque, sette, e spesso ancora dieci ore di orazione al giorno, quella Sant' Anima non fosse elevata ad altissimi intendimenti, e non vedesse a simiglianza dell' Appostolo San Paolo arcani nascosti al comun de' mortali, non può dubitarsi. Certo è, che restava talmente afforto, che chiamato in voce alta non udiva. Passatagli per errore coll' ago nel vivo della carne una gamba, punto nol sentì. Più volte fu veduto attorniato di luce chiara, e densa come di un Sole. Talvolta fu veduta la camera tutta sfavillante di luce, che a lui usciva del volto. Un celebre Dottore testimonia averlo udito parlare
sì

sì altamente nelle materie Teologiche, che non poteva essere altro che scienza infusagli dal divin Maestro. Santa Teresa volle conferir seco le più intime e segrete cose dell' Anima sua, e udire il suo parere intorno a quelle straordinarie elevazioni, di cui Dio la favoriva: materie eccedenti ogni scienza puramente umana. Una tal piena di beata luce era ne' Santi ricompensa insieme, e nuova sorgente della loro Santità. Come potevano quelle Anime investite da sì vivi conoscimenti delle cose celesti non perdere affatto la stima, e l'affetto delle cose terrene? Intendendo tanto di Dio, come poteva non parer loro un nulla qualunque gran fare, e patire per Dio? Veneriamo questi loro eccelsi doni; e sforziamoci per quanto possiamo di venirne a parte. Disponiamoci col ben' operare a ricevere da Dio illustrazioni nell' Orazione: e coll' uso assiduo e fervente dell' Orazione provvediamoci di lumi, i quali meglio ci dispongano al ben' operare. Ecco perchè ce ne restiamo co' soli desiderj della perfezione; perchè sempre proponendo, sempre ricadiamo ne' medesimi difetti. O non avviviamo in noi coll' Orazione i lumi della Fede; o non li mantenghiam vivi tra giorno per mezzo di una continua unione con Dio. *Accedite ad eum, et illuminamini:*

mini: & facies vestra non confundentur.
Psal. 33. 6.

11. Considerate l' Orazione di San Francelco Borgia favorita da Dio *colla dolcezza degli Affetti*. Se la Sacra Sposa de' Cantici sentì tutta liquefarsi l' Anima alle prime parole del suo Diletto; *Anima mea liquefacta est, ut locutus est;* (Cant. 5. 6.) chi può concepire le soavissime tenerezze di questo Santo nelle sue sì lunghe e familiari conversazioni con Dio? Si sa che un Crocifisso, a i cui piedi solea più sovente orare, frequentemente gli parlava in voce sensibile. *Ipsum sapissime allocutus est:* così attestano i processi. Dovunque orava, lasciava tutto il luogo allagato di lagrime. Quando il Compagno assegnatogli ancor' in ciò per Superiore scuotevalo per farlo risentire, e oramai por fine all' Orazione; egli rinvenuto ne' sensi grandemente se ne ammirava; e come non fossero stati più di quattro, o cinque momenti quelle quattro, o cinque ore, che avea continuate orando, dicea; Così tosto? E pregavalo d' ancora un poco. Quanto vedea, quanto udiva tutto lo rapiva in Dio. Nel brevissimo tempo, che dava al sonno, non gli passava ora, che non si svegliasse a ricrearsi lo spirito con qualche santo affetto. Oh se potessimo intendere que' saggi anticipati di Paradiso,

C

so,

so, che Dio fa godere alle Anime monde, e a lui intieramente fedeli! Se potessimo assaporare quella manna nascosta, onde qui eziandio premia le loro vittorie! Oh come giudicheremmo altramente della Santità, la quale ora ci spaventa coll' austerità delle sue apparenze! Un * celebre imitatore di San Francesco Borgia il Padre Carlo di Lorena protestava, che Dio colle dolcezze di un' ora sola di Orazione lo pagava soprabbondantemente di quanto per amor suo avea lasciato: il simile dir potrebbe di se ogni Santo. Proviamo, proviamo ad essere liberali con Dio; e vedremo se Dio in questa vita ancora si mostrerà liberale con noi. Nè occhio vide, nè orecchio udì, nè cuor d' uomo concepì giammai quello, che Dio tiene apparecchiato a quegli, che l' amano: diceva l' Appostolo della vita futura; e si avvera eziandio de la presente. *Oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quae preparavit Deus iis, qui diligunt illum*. 1. Cor. 2. 9.

III. Considerate l' Orazione di San Francesco Borgia favorita da Dio coll' efficacia delle Suppliche. Per compiacerlo, più volte derogò alle leggi della Natura, e donò alla tenerezza della sua Carità, che

* Ex Elog. Vir. Ill. S. I.

che ne'l pregava , la vita di persone già già spiranti . Orando per la Duchessa sua Consorte gravemente ammalata , un Crocifisso gli parlò sensibilmente ; e in man sua ne rimise la vita , e la morte ; nè gliela ritolse prima di averne il suo beneplacito . Secondò per fino que' naturali desiderj , che il Santo per amor suo mortificava , ricolmando di temporali benedizioni la sua Famiglia , di cui rendendosi Religioso , abbandonato avea ogni pensiero . Ecco la bella corrispondenza , che Dio rende a' suoi Servi . Per la prontezza , ch' eglino hanno di eseguire la sovrana sua Volontà , egli vicendevolmente prontissimo si mostra a far la loro . *Voluntatemtimentium se faciet .* (Psal. 144. 19.) Non solamente esaudisce le loro suppliche ; ne previene , e ne supera i desiderj . Oh come promoveremmo noi meglio i propri vantaggi ; se in vece di perderci dietro a qualche vana soddisfazione , ad alcun frivolo interesse , intieramente ci consacrasimo a' suoi adorabili voleri ! Ecco ciò che noi conseguiremmo , di poter tutto appressò l' Onnipotente , di avere una Bontà infinita impegnata per favorirci . *Dilectus meus mihi , & ego illi .* Cant. 2. 16.

COLLOQUIO.

Adoro, favoritissimo Santo, l'alto consiglio della divina Provvidenza, che ha volute palesi agli Uomini le asprezze della Santità, nascoste le dolcezze. Chi temerebbe di abbracciare la più ardua Virtù, tanto sol che gustasse per pochi momenti quello, che voi godeste conversando con Dio nell' Orazione? Deh ottenetemi, amorosissimo Intercessore, che vivamente comprenda una volta quell' importantissima Verità sì poco intesa, e pur tante volte ripetutaci nelle divine Scritture: che le ma' agevolezze della vita Cristiana, e perfetta tutte, si può dire, consistono nel mettersi sulle spalle il giogo di Gesù Cristo, il portarlo poi è cosa soave; stanno nel risolverli, e nel dar que' primi passi pel sentiero della Virtù; dopo si trova spaziosa la strada; il tutto è libertà, e pace. Che quando Dio comincia a far provare ad un' Anima gli effetti della sua liberalità, le finenze del suo Amore; ella si maraviglia della vanità delle sue apprensioni; e resta convinta dalla propria sperienza, che il Mondo perderebbe tutti i suoi seguaci, se eglino si persuadessero la strada del Cielo essere, com' è, nel progresso ripiena di tanta soavità.

CON.

CONSIDERAZIONE

O T T A V A.

*Seconda Ricompensa del Disprezzo
del Mondo.*

LA DIVOZIONE DELL' EUCARISTIA.

I. **C**onsiderate, che San Francesco Borgia non sapea star lontano dall' Eucaristia. Almen sette volte il giorno la visitava; e non per breve spazio. Dovunque viaggiando riposava o al mezzodì, o la sera, se vi avea Chiesa, n' andava subito in cerca; e quivi lungo spazio ginocchi appiè del divin Sagramento si ristorava del danno dell' essere stato tante ore, senza poter presentarglisi dinanzi a riverirlo. Dovunque venisse ad abitare, il luogo più vicino alla Chiesa, fosse camera, fosse tugurio, il prendeva per se; e quivi come avesse il suo Signor presente, stava verso lui con la faccia; e che che facesse, tutto era alla presenza di lui. Noi non dobbiamo tanto ammirare che 'l Santo non sapesse da Gesù star lontano; quanto che noi per ogni lieve cagione, anzi senza neppur lieve cagione ne stiamo lontani. Mostruosa opposizione! che Dio

trovi le sue delizie nello star cogli uomini ; e che noi non le troviamo nello stare con esso lui ! Che Gesù dimori giorno , e notte ne' Sacri Tabernacoli , per ascoltar le nostre suppliche , per consolarci ne' nostri travagli ; e che noi bisognosi del suo ajuto , del suo conforto a lui non ricorriamo ! Confondiamoci ; e con sentimenti di vivo dolore ripetiamo le parole di Santo Agostino : *Mecum eras , & tecum non eram* . Voi per un' ineffabile degnazione siete stato di continuo meco ; ed io per una prodigiosa ingratitudine sono stato sì di rado con voi . Noi invidiamo a que' tempi felici , quando Gesù conversava visibilmente cogli uomini : ma follemente ; se potendo tuttora conversare a nostro piacere con esso lui , e godere nientemeno della sua inesaurita beneficenza , trascuriam di farlo . Se non corriamo a Gesù colla stessa ansia , come già le Turbe devote ; ciò non proviene , che da languidezza di nostra Fede . *Ab omni Judæa , & Jerusalem , & maritima , & Tyri , & Sinodis venerant ut audirent eum , & sanarentur a languoribus suis* . Lucæ 6. 17. & 18.

II. Considerate , che San Francesco Borgia non sapea star digiuno dell' Eucaristia . Giammai non lasciò di Celebrare ; quantunque perciò gli convenisse sovente allungare i viaggi con grave patimento.

Talo-

Talora perchè gli fosse consentito di celebrare ; il suo amore vinceva la sua umiltà , permettendo al Compagno di far sapere lui essere il Padre Borgia . Infermo , ogni dì infallibilmente ristoravasi colla Santissima Comunione : concorrendo Iddio a' desiderj del suo Servo talvolta con segreto miracolo , mentre in una lunga , e mortale infermità , gravato da profondissimo letargo , pur nondimeno ogni mattina per due ore si trovava desto e vegghiante non altrimenti , che sano . Proviamo in noi sì vive brame di questo divin Sagramento ? Forse ci comunichiam sovente ; ma se penetriamo a fondo nelle nostre intenzioni ; chi sa , che a ciò fare non ci muova l' impegno del costume , una certa naturale tenerezza , se non ancora il poco amore del ritiramento , la noja di occupazioni più faticose , non già un sincero , e ardente affetto di unirci al Signor nostro . Questo è il motivo , che ci ha da spignere al Sacro Altare ; questa è l' ottima disposizione per portarvici degnamente . Una tal fame celeste si può accendere con devote Meditazioni : ma tutte le devote Meditazioni non l' accenderanno giammai , quando non si accompagnino con un' intera mortificazione di tutti gli altri affetti . Le Anime fameliche Dio riempie di grazie celesti ; ma queste Anime fameli-

che non sono , che le Anime vote di ogni amor terreno . *Satiavit animam inanem : & animam esurientem satiavit bonis .* Psal. 106. 9.

III. Considerate , che San Francesco Borgia *non sapea staccare il suo spirito dall' Eucaristia* . Le spese , e lunghe infermità che pativa , gli erano (diceva egli stesso) di più consolazione all' Anima , che afflizione al corpo ; principalmente perciocchè scarico allora di tutte l' altre occupazioni , potea con più agio sfogare i suoi affetti col divin Sagramento , cui ogni dì infallibilmente , come si è detto , riceveva . Quasi mai non Celebrava in pubblico ; perchè all' entrare nel più intimo del Sagramentizio , non rimaneva più in balia di se stesso , per proseguire a misura di tempo il rimanente . Avvenegli di cominciare la Messa due ore prima del mezzodì , e non averla compiuta a Vespro : sì forte l' aveva il suo Signore coll' amor suo alienato da' sensi , e unito a se con tutta l' Anima in estasi . Il Fratello Compagno vedutolo entrare nel Memento de' Vivi , lasciatolo con Dio , andava a fornire varie , e non brevi faccende ; ed al ritorno il trovava tutto disfaccentesi in lagrime , e colla faccia ardente , singolarmente nell' atto del consagrar , e del comunicarsi : al che non veniva , che non istesse poco più , o me-

meno di un' ora col divin Sacramento nelle mani, tutto verso lui inchinato con profondissima riverenza, immobile, e tutto coll' anima felicemente perduta nel suo Signore. Da queste eccessive, e continue dolcezze, che Gesù nel Sacramento facea godere al Santo, nasceva per ventura quel suo sì celebre, e miracoloso istinto, onde senza altro segno, infallibilmente conosceva dove fosse, e dove no l' Eucaristia. Oh se colla nostra tiepidezza non facessimo argine a quell' infinita Bontà! Che piena di grazie, e dolcezze celesti non verrebbe in ognuno di noi! La Santa Chiesa non ha che invidiare al Paradiso Terrestre. In questo divinissimo Sacramento ell' ha una fontana d' inesaurita immensa beneficenza. Deh profittiamo di una tanta felicità. Proviamo di accostarvici spesso; rechiamovi un cuor voto da vizzi, e da terreni affetti; un cuore dilatato da viva Fede, da ferma Speranza, da infocata Carità; e vedremo che cosa può nelle Anime nostre operare l' Eucaristia. *Dilate os tuum, & implebo illud.* (Psal. 80. 11.) Sperimenteremo in noi i prodigi stessi, che tanto ora ammiriamo ne' Santi. *Mutaberis in virum alium.* 1. Reg. 10. 6.

COLLOQUIO.

Se San Francesco d' Assisi fu * da Dio eletto, per accendere ne' freddi nostri cuori la Divozione verso la Sagratissima Passion di Gesù, voi San Francesco Borgia, siete stato eletto, per accenderla verso l' adorabile Eucaristia. Quel vostro non sapere da essa star lontano, quel non sapere starne digiuno, quel non sapere staccarne il vostro spirito, oh come bene n' insegna la corrispondenza dovuta a un' infinito amore! Conosco al riscontro de' vostri esempi la mia passata stupidizza; che il mio Signore tanto tempo sia stato meco, e con tanta brama di giovarmi; ed io non abbia conosciuto il suo amore; non abbia profittato de' suoi benefici. Piango l' indegno fallo; e vivamente propongo di compensarlo in avvenire con altrettanto fervore. Voglio, che da qui avanti Gesù nell' Eucaristia sia il centro del mio cuore. A lui porterommi quanto più potrò sovente; ossequioso lo riverirò; con tenera confidenza a lui esporrò i miei bisogni, sfogherò i miei affanni; riceverollo con
umil-

* *Ex Or. Festi Stigmatum.*

59
umiltà, e con amore. Così spero (e di questa Grazia voi piglio per mio specialissimo Intercessore) spero, dissi, che avendolo divotamente visitato, e ricevuto in vita, egli non mancherà di visitarmi, di consolare, e di confortare le mie agonie in morte. E siccome il Santo Vecchio Simeone, avutolo tra le braccia, bramava la morte; similmente io col mio Salvatore nel seno, aspetterolla quietamente, e con viva speranza nella sua Bontà, e Misericordia.



60
C O N S I D E R A Z I O N E
N O N A.

Terza Ricompensa del Disprezzo del Mondo.

LA SANTA MORTE.

I. **C**onsiderate, che la Morte di San Francesco Borgia fu *Preziosa negli occhi di Dio*. Se, al dire di San Bernardo, preziosa è quella Morte, che siegue ad una santa vita; più preziosa quella, che siegue da una santa cagione; preziosissima quella, che siegue ad una santa vita insieme, e da una santa cagione; *Mors pretiosa est, quam commendat vita; pretiosior, quam facit causa; pretiosissima, quam prevenit vita simul cum causa*; (Ser. 24. de parvis.) quanto preziosa davanti a Dio fu la morte di questo Santo, preceduta da una vita colma di eroiche virtù, d'immense fatiche, di austerità incredibili! di cui le cagioni furono l'Ubbidienza al Romano Pontefice, il servizio di Santa Chiesa, l'aver celebrato nel più crudo inverno, esposto a una rigidissima tramontana! Chi di noi non invidia una sì preziosa morte? In veduta di essa ci sembrano ora meno strani quegli eccessi della sua umiltà; e quell'odio im-
pla-

placabile di se stesso, in vece di comparirci ora indiscreto, ci comparisce saggiamente felice. Beati noi, se ci farem cuore ad imitare, quanto colla divina grazia ci è possibile, la virtù generosa de' Santi! La morte, che al comune degli uomini è castigo del peccato; a i Santi è premio. Il giorno di essa è per loro il più fortunato giorno; in cui Dio gli chiama a ricevere la corona, quai Soldati, che vittoriosi ritornano da una sanguinosa battaglia. *Bonum certamen certavi = Reposita est mihi corona, quam reddet mihi Dominus in illa die.* (2. Timoth. 4.) Deh quando il tenore di una vita veramente spirituale amareggia la nostra umanità; fissiamo, fissiamo gli occhi in quell'estremo giorno. Tanto basterà, perchè il tutto ci si faccia soave e largo. *Omnis consummationis vidi finem: latum mandatum tuum nimis.* Psal. 118. 86.

II. Considerate, che la Morte di San Francesco Borgia fu *Beata negli occhi del Santo medesimo*. Ritornato a Roma da un lungo viaggio preso di ordine espresso del Santo Pontefice Pio Quinto, e per una grave infermità contratta in esso, vicino a morte; al risapersi lo stato, in che egli era, tutta la Città ne diede segni di estremo dolore: egli all'incontro sparse lagrime di allegrezza. In toccando la Porta della Città, alzati gli occhi al Cielo: *Nunc di-*
git-

mittis, disse, servum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace. Pochi passi più oltre fermatosi dirimpetto alla Chiesa di Nostra Signora detta del Popolo sfogò col suo Dio, e colla Beatissima Madre gli affetti del suo cuore ringraziandogli singolarmente di due segnalati benefizi da lui desideratissimi, e già conseguiti: l' uno di vivere in umiltà, l' altro di morire per ubbidienza. Ben diverse da queste sono le grazie, che presentemente noi desideriamo, e di che preghiamo Dio: una prospera sanità, aumento di ricchezze, e di onori. Ma quando ben'anche Dio le ci conceda; ah che al punto della morte ci sembreranno una poca cosa; e ci crederemo poco obbligati a Dio di una sorta di beni, de' quali niente si può portare all' altro Mondo. Che se la sua amabile Provvidenza ci avrà visitati con qualche tribolazione; se con inviarci qualche abituale infermità, ci avrà ingeriti più sani pensieri; se con mandare a voto qualche nostro disegno, ci avrà chiariti della vanità del Mondo; se con ridurci a povertà, ci avrà necessitati a procurarci i beni del Cielo; oh di questo sì, che allora ci conoleremo grandemente; e non finiremo di ringraziarne la sua paterna Bontà. *Latati sumus, diremo col Profeta, latati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti: annis, quibus vidimus mala.*

Psal.

(Psal. 89. 15.) Deh anticipiamo questi sì giusti e santi affetti, nè differiamo fin' a quell' ultima ora il farci saggi conoscitori de' veri, e de' falsi beni. *Ultimam saperent, & intelligerent, ac novissima providerent.* Deut. 32. 29.

III. Considerate, che la morte di San Francesco Borgia fu *Gloriosa negli occhi degli Uomini*. Niun Cardinale vi ebbe in Roma, che, intese l'estremo in che egli era, nol visitasse: tutti caramente pregandolo di portar seco la memoria di loro in Cielo. Il Sommo Pontefice Gregorio Decimoterczo all' udirne la morte, se ne attristò grandemente; e disse, la Santa Sede aver perduto in lui un fedel Ministro, e la Chiesa Cattolica una salda Colonna: e 'l gravissimo Cardinal Paleotti, essersi in lui estinto il più bel lume della Religione cristiana. Moltissimi Cardinali assisterono alle sue esequie, gli Ambasciatori di Cesare, e delle Corone, Principi, e Nobiltà, si può dire, quanta ve n'era. Il concorso poi del popolo fu così sterminato, che, come un savio Gentiluomo testificò di veduta nel Processo, sembrava il rimanente di Roma ridotto a solitudine: *Ut Romana urbs in altera sui parte deserta videretur.* Terminate le cerimonie funerali, oltre a principalissime Dame, che vollero toccargli co' Rosari le mani, e riverentemente baciargliele,

pa

parecchi Cardinali, e Vescovi, e gran Signori gli baciaron per più riverenza i piedi. Ecco di quanta gloria Dio coronò la morte di questo suo umilissimo Servo. Egli cercò la Gloria celeste; e per amor di essa dispregiò ogni gloria terrena. Dio quella gli diede; e questa ancora sì ampiamente. Lo fece Grande in Cielo: e qui in Terra eziandio tanto glorioso; quanto non l'avrebbe fatto giammai il Mondo con tutte le sue grandezze. *Desiderium cordis eius tribuisti ei: e per soprappiù: Gloriam, et magnum decorem impones super eum.* (Psal. 20. 2., & 6.) Cerchiamo noi altresì ad esempio di questo Santo, e come n' insegna il divin Maestro, cerchiamo seriamente i beni celesti, il Regno di Dio. *Quærite Regnum Dei.* Questo ottenuto, saremo Beati. E per giunta ci si daranno ancora i beni terreni, forse a dovizia tale, da mettere invidia agli amadori del Mondo. *Quærite Regnum Dei: & hæc omnia adjicientur vobis.* Matth. 6. 33.

COLLOQUIO.

Caro Santo! Se la vostra Morte affomigliasi alla vostra Vita; quanto ancor si dissomiglia! La vostra Vita metteva orrore; la vostra Morte innamora. Per fino i mondani invidiano ora la vostra felicità!

Voi

voi medesimo non potete rattener le lagrime di gioja ; tutto siete in espressioni di contentezza. Oh come bene vi ricompensa la Morte la generosa , e costante esecuzione de' suoi consigli ! E che m'impedisce , che , morendo , anch'io non venga a parte delle vostre contentezze ? Voglio, sì, voglio incominciar da ora la vita de' Giusti : troppo mi rapisce la loro morte . Conosco, che 'l preferire la divozione alla vanità , se qualche molestia apportò in vita , cagiona allegrezza grande in morte . Rinunzio alla vanità, abbraccio questa felice tristezza. Conosco, che le tribolazioni cristianamente tollerate , quanto in addietro afflissero , altrettanto consolano in quell'estremo giorno . Accetterolle, se non con giubbilo , almen senza doglianze , e con pace . Conosco , che ciò che rende beato il morire , si è una copiosa adunanza di opere sante . Questa farà dal principio al fine della giornata l'incessante mia sollecitudine , adunare opere sante per il punto della morte , pratiche di pietà , di mortificazione , di umiltà, di misericordia . Stabilite , o gran Santo , le presenti risoluzioni , che in me ha operato l'esempio della vostra preziosa , beata , e gloriosa Morte . Per essa , vi supplico , stabilitele , con impetrarmi dalla divina Bontà una serie continuata delle sue grazie efficaci .

CON-

66
CONSIDERAZIONE
DECIMA.

*Ultima, e sovrana Ricompensa del
Disprezzo del Mondo.*

LA GLORIA DEL CIELO.

I. Considerate, che alle Ricompense godute da San Francesco Borgia in Terra, sono succedute altre incomparabilmente più grandi in Cielo. E primieramente al dono della Contemplazione è succeduta *la chiara Visione di Dio*. Se già contemplando tra le caligini di questa vita il sommo Bene, restava quella Sant' Anima sì dolcemente assorta, che le ore sembravanle momenti; che farà ora, vagheggiandone al vivo lume della Gloria le infinite perfezioni? Se già con tanto diletto ammirava nella fabbrica de' Cieli, nell'erbe, e ne' fiori de' campi la divina Sapienza; che farà ora, mirando in essa tutto distintamente il magistero del Mondo, le stupende idee di tanti altri Mondi possibili a crearsi? Se ripensando ad alcun' effetto della divina Bontà, struggeasi di tenerezza: che farà, mirando la divina Bontà in se stessa? leggendo in essa il gran Decreto,

to, onde ab eterno predestinollo al Cielo, e a un posto tanto eminente in Cielo; e le tracce amorose di Provvidenza, per cui tra' pericoli del Mondo il condusse come per mano a un termine così beato? Questa stessa ineffabile felicità, di cui ora ci congratuliamo col Santo, aspetta noi ancora. Per noi ancora, purchè per noi non istia, verrà un giorno, in cui saremo ammessi a vagheggiare senza velo le infinite bellezze di un Dio; e con ciò ad esser beati di quella beatitudine, di cui è beato egli medesimo. *Similes ei erimus, quoniam videbimus eum, sicuti est.* Ed è possibile, che in anime chiamate a sì eccelsa sorte facciano tanta impressione beni vilissimi di questa Terra! Che si perdano in affetti ignobili spiriti destinati a regnar con Dio in eterno! O languidezza di nostra Fede! O languidezza ancor maggiore di nostra speranza! Chiunque, dice l'Appostolo San Giovanni, vivamente spera di divenire un giorno nella felicità simile a Dio; si sforza ora di farsi quanto può simile a lui nella Santità. *Similes ei erimus, quoniam videbimus eum, sicuti est. Et omnis, qui habet hanc spem in eo, sanctificat se, sicut & ille sanctus est.* 1. Jo. 3. 2. & 3.

11. Considerate, che in San Francesco Borgia al suo Amore verso l'Eucaristia è
suc-

Succeduto l' Amor fruttivo. Entrando in Cielo le Anime Sante, alla chiara vista di quel puro, e infinito Bene, perdono intorno ad esso la libertà, che dianzi avevano: rapite da una dolce necessità ad amarlo con amore intensissimo. Immaginate in che soave incendio arde colassù l' Anima del nostro Santo; cui l' amore del suo Dio, del suo Gesù nel Sacramento quaggiù ancora divampò con fiamme sì vive! Da una tal vista, e da un tale amore sgorga in que' fortunati abitatori della Città di Dio, come parla il Profeta, un' impetuoso fiume di piacere. *Fluminis impetus latificat civitatem Dei.* (Psalm. 45. 5.) *O si te homines agnoscerent!* esclamò rinvenendo da un' estasi Santo Ignazio. Lo stesso mi figuro ch' esclaminano i Beati nel Cielo. O se gli uomini conoscessero quanto sia amabile quel Dio, cui han per nulla l' offendere! cui se pur' amano, non fanno amare, che con amore mischiato di altri vilissimi amori! *O si te homines agnoscerent!* Deh se bramiamo di accendere la nostra tiepidezza, portiamo di tanto in tanto i nostri pensieri in Cielo, a mirare l' estasi beata di quegli Spiriti innamorati di Dio. Vergogniamoci, che non basti ora a contentare il nostro cuore un' oggetto, cui vedendo, e necessariamente amando, saremo sazi, e beati in eterno.

Sa-

Satiabor, cum apparuerit gloria tua. Psal.
16. 15.

III. Considerate, che in San Francesco Borgia ad una beata Morte è succeduta una più beata Immortalità. Questo è ciò, che rende compiuta la felicità de' Santi in Cielo, veder Dio, amar Dio, con sicurezza di vederlo, e amarlo per tutta l'eternità. Chi può per tanto concepire gli affetti di quell' Anima fortunata in quel primo momento, in che si vide messa in possesso di un tanto Bene, e possesso eterno? Che stupori! Che giubbili! Chelodi alla divina Bontà! Ancor mentre viveva in Terra, quanto lasciò, quanto operò, patì per Dio, tutto, come si è detto, le parve un nulla. Or che sarà stato, allorchè avrà veduta a faccia a faccia quell' infinita Amabilità? e avrà veduto darsi in premio per gli stenti di pochi anni un' eternità di contenti? E noi stimolati sovente da celesti ispirazioni a darci ad una vita alquanto più regolata, a qualche maggior ritiratezza, non finiamo di risolverci, sol perchè sembraci troppo duro camminare per un sì stretto sentiero tutta la vita. Disinganniamoci al pensiero delle nostre cristiane speranze. Persuadiamoci, dice Santo Agostino, che se questo breve tempo ci par lungo, ciò avviene, sol perchè egli è presente, *Modicum hoc longum nobis*
vi-

videtur; quoniam adhuc agitur. Di qui a poco quando sarà finito; allora conosceremo quanto sia egli stato breve; *Cum finitum fuerit, tunc sentiemus quam modicum fuerit.* (Tract. 101. in Joan. sub fin.) Piaccia alla divina Bontà, che di questo breve tempo sollecitamente usiamo per l'acquisto della beata Eternità; all'entrarne in possesso allora conosceremo, se gravi, e di lunga durata sono stati que' rigori, che ci avranno guadagnato un peso immenso di gloria eterna. *Momentaneum hoc, & leve tribulationis nostrae aeternum gloria pondus operatur in nobis.* 2. Cor. 47.

COLLOQUIO.

In vista delle Ricompense godute da voi in Terra, gloriosissimo Dispregiatore del Mondo, cominciarono a sembrarmi meno aspri gli eccessi della vostra Poverà, Umiltà, e Mortificazione; in vista delle Ricompense, che godete in Cielo, dico che sono un nulla; e che di voi altresì, come degli altri Eletti, s'avvera il detto del Salmista; *Pro nihilo salvos facies illos.* (Psal. 55. 8.) Ma come sta, che de' vostri rigori io dica, che in confronto dell'eterno premio sono un nulla; e poi incontrando nel divin servizio qualche difficoltà, esclami, *Questo è troppo; e vada disputan-*

tando meco stesso se debba farne a Dio il sacrificio, o negarglielo? Deh, pietosissimo Santo, da quell' eccelso Trono di gloria rivolgete gli sguardi sopra questa miserabile Creatura, che applaude alla vostra felicità, e piange la sua fiacchezza. Voi insegnata mi avete co' vostri esempi la strada della Beatitudine. Odo le voci, onde mi stimolate a passare da desiderj oziosi a un risoluto operare: *Quid statis aspicientes in Calum?* (Att. 1. 11.) Ma tutto ciò non basta, se di più non istendete la vostra mano, non mi porgete il vostro ajuto. *Trahe me post te.* (Cant. 1. 3) Staccatemi colle poderose vostre intercessioni dall' amore, che mi stringe a' beni meschinissimi della Terra. Fate, che coraggioso passi sopra tutte le più temute difficoltà. *Trahe, trahe me post te.* Così spero dalla vostra incomparabile Bontà. Spero, che dopo aver da voi appreso il cammino del Cielo, giugnerovvi un giorno, a godere della vostra dolcissima compagnia; e a ringraziarvi, che condotto mi abbiate coll' amorosa destra vostra al possesso di quegli immensi, eterni diletti.

IL FINE



V. D. Jo: Hieronymus Gazoni Vi-
sitator Generalis Cleric. Regul.
S. Pauli, & in Ecclesia Metro-
politana Bononiæ Pœnitent. pro
Eminentiss. ac Reverendiss. Do-
mino D. Jacobo Cardinali Bon-
compagno Episcopo Albanensi,
Archiepiscopo Bononiæ, & Sac.
Rom. Imp. Principe.

14. Septembris 1728.

REIMPRIMATUR

F. Jo: Antonius Valle Provicarius
S. Officii Bononiæ.